

SETTE PAROLE A PROPOSITO DEL MONDO

Giuseppe Roncoroni

Pirrone lo scettico e gli epigoni

Questa notte, peregrinando per le contrade di Edimburgo, mi trovo al cospetto della statua di Hume. Se ne sta assiso sullo scranno, meditabondo, e veste la tunica dell'antico greco. Mi dico: questo è Pirrone. Questo è Sesto Empirico. Questo è uno dei capiscuola dello scetticismo. Qualcuno, a quei tempi, già diceva: sotto ciò che appare c'è un altro mondo... ci sono le sostanze (ciò che sta sotto) e le loro proprietà.. sono occulte e inaccessibili ma esistono.. credi a me. Queste sostanze, con il nome di Dio o Anima o Mondo Esterno a seconda di come sono ideate, designano una incognita che ha il compito di essere causa di ciò che conosciamo. Lo scettico, un po' come l'apostolo Tommaso, non si fida delle dicerie ma solo di ciò che appare. Sesto Empirico è sempre lì mentre le ombre spuntano, si accapigliano e dileguano nella storia della filosofia. Hume, David Empirico, dopo duemila anni gli sottrae la veste per esporre le medesime ragioni. Questa mentalità, si chiami empirismo o fenomenismo, estromette il dogma che governa la filosofia ed estromette il senso comune che ne deriva. Nulla esiste oltre la cornice della coscienza. È un principio che si convalida nell'abilità di comporre un modello della vita che viviamo.

“Il mondo è una nostra rappresentazione”

Al liceo il professore, il benemerito Sfila-Garbugli, spiega Aristotele. Accenna un esempio: se i corpi si attraggono significa che hanno la facoltà di attrarsi e cioè, per dirlo alla moderna, hanno la capacità di curvare lo spazio. Un compagno, un tipo rozzo che ben personifica l'uomo comune, interviene: che banalità... per forza è così. Il prof replica: magari oggi ti sembra ovvio ma non lo è. Difatti non solo non è una ovvietà ma è un immane imbroglio perché traduce una legge che vedo in una proprietà che non vedo, una causa, che sarebbe presente anche quando non si manifesta. Tale proprietà che non vedo (cosa potrei mai vedere?) dovrà abitare in un mondo che non vedo. Così nasce il Mondo Esterno dove starebbero i corpi e le loro proprietà. Il trucco ci porta in dono un mondo statico in sostituzione del nostro mondo che si agita e tramuta senza un perché. Quel perché sta solo nella testa dello sprovveduto che se lo chiede.

Il mondo è una nostra rappresentazione. Così comincia l'opera di Schopenhauer. Cosa vuole dirci quel filosofo? Ci dice che il mondo è una rappresentazione, una immagine, come fosse un sogno. E poi che, a differenza del sogno, non è privato ma è comune a noi tutti. Quindi il nostro mondo è originale e non è riproduzione di un mondo che sta fuori di noi. È solo una trama matematica che sta alla base della immagine che ciascun osservatore a suo modo costruisce. Questa è una pietra angolare già da secoli per la Filosofia mentre la Fisica, più di recente, rivela quanto sia solida. Si può dire così: *Una conclusione fondamentale della nuova fisica è che noi, come osservatori, siamo coinvolti nella creazione della nostra realtà. L'universo è una costruzione mentale.* Queste parole le traggio da un articolo di Henry che si titola *L'universo mentale* (in *Nature* 2005) nel quale si sostiene, con la testimonianza degli scienziati, che l'origine della realtà non sia naturale ma sia mentale. A parlare di ciò arriverò più tardi.

Filosofia della mente

Gli uomini sono persuasi che per solo comando della mente ora il corpo si muova e ora stia fermo e invece la mente e il corpo sono espressione di un unico ordine. Così decreta Spinoza. Gli uomini sono convinti, per esempio, di poter decidere con arbitrio se tenere ferma la mano oppure guidarla di qua e di là. Spinoza presagisce una verità che sarà presto certificata dagli esperimenti: le scelte e i pensieri sono in accordo con le leggi naturali del cervello. È una ottima notizia perché un dato così stringente è occasione di verifica per ogni teoria.

Vediamo come si pone questa verità se esiste il Mondo Esterno. Il Mondo Esterno precede la vita cosciente e nel corso dell'evoluzione dovrà crearla mediante il cervello. Quella vita, l'unica certezza, viene sminuita in interiorità e diventa l'ultimo anello di una catena. C'è subito una stranezza: la vita cosciente presenta un diverso profilo rispetto al resto della catena. L'assurdità è completa quando giunge la notizia che la vita cosciente è fedele alle leggi naturali del cervello. Come mai nasce, allora, se il cervello è un sistema che opera per proprio conto? Come mai si affinano doti logiche e volitive se è solo una illusione che possano influire sul comportamento?

L'esito della relazione fra mente e cervello conferma quanto fosse opportuna la mossa di rigettare il Mondo Esterno. A questo punto viene meno la supremazia del cervello sulla mente e diviene legittimo che ci sia un unico ordine, come dice Spinoza, dove convivono la fisiologia del cervello e la virtù della mente. Nel chiarire i termini della società ci aiuta l'analogia che mente e cervello mostrano con musica e spartito musicale: la musica rispetta lo spartito ma lo spartito è al servizio della musica.

Filosofia del tempo

Il maestro delle elementari raccontò una storiella. Una donna muore. Il marito vive a lungo e poi, arrivando in paradiso, dice alla donna: finalmente ti rivedo, quanto tempo è trascorso! Lei, meticolosa, consulta la clessidra e risponde: veramente sono morta ieri. Quel racconto mi stupì e oggi so che contiene qualcosa di vero: la relatività del tempo.

La società fra mente e cervello spiega subito la regola del tempo. La velocità delle cose è l'inverso della velocità del cervello come se l'osservatore fosse in possesso di una macchina fotografica che scatta con più o meno frequenza. William James lo dice così: *Supponiamo di cogliere, in un secondo, mille avvenimenti e non dieci come ora: il sole e la luna ci sembrerebbero immobili nel cielo mentre gli organismi sarebbero bloccati nel mezzo di un gesto. Al contrario supponiamo di registrare la millesima parte delle nostre sensazioni: il sole percorrerebbe il cielo come una meteora in una stria di fuoco e ogni cosa sulla terra scorrerebbe con un ritmo vorticoso.*

Nulla rimane del tempo se è soggettiva anche la sua direzione. Che sia così lo spiega Hawking: *Si può mostrare che il computer e il cervello producono una quantità di disordine assai maggiore della quantità di ordine. Perciò la percezione del tempo è determinata nel cervello nel senso che noi dobbiamo ricordare le cose nel verso in cui aumenta il disordine. Questo rende banale la seconda legge della termodinamica: il disordine aumenta col tempo perché noi misuriamo il tempo nella direzione in cui il disordine aumenta. Non c'è una cosa di cui possiamo essere più sicuri. Vuole dire che, invertendo il lavoro del cervello, vedremo le cose svolgersi nel verso contrario alla norma. Così il Big Bang può essere l'esordio o l'esito del cosmo a seconda dell'osservatore e non importa che Hawking, per abitudine al Mondo Esterno, sia sordo alle proprie parole. Il cosmo non ha inizio né fine. Gli gnostici l'hanno predetto: *Il tempo non può avere una direzione che sia definita in assoluto cioè non può essere rappresentato da una linea che sia limitata da un evento iniziale e un evento finale. L'idea di Creazione e di Consumazione del Cosmo è inconcepibile.**

Il mondo come un libro

Certamente il tempo non è che pura illusione. Dunque la mia morte non la sento ancora e nondimeno c'è. La morte è l'ultima linea di un libro che leggo e che non ho finito. Ripeto queste parole di Anatole France, in *Taïde*, perché la similitudine del libro è utile nell'intuire il mondo senza tempo. Il mondo è divenuto come un tomo della nostra biblioteca. Quel libro è presente compiutamente nel senso che pagina 2 è alla stregua di pagina 200. Solo leggendo, penetrando nella storia, innesco una successione per cui a pagina 2 mi chiedo cosa accadrà nel seguito. Non c'è inizio e fine se non in riferimento ai miei gesti di aprire e chiudere il volume. Intanto vivo le vicende alla pari di un personaggio che si affaccia e infine si congeda dalla storia. Ma il libro sarà sempre lì, immutabile, con la cronaca della mia nascita e della mia morte.

L'universo mentale

Quale mondo si configura alla luce del primato della coscienza e della soggettività del tempo? Schopenhauer dice che il mondo dipende dal primo occhio che si aprì fosse pure di un insetto. Questa frase è paradossale perché contiene ancora il divenire. La frase corretta è che il mondo dipende dagli esseri coscienti. Il mondo esiste come scenario della nostra vita. Non ha genesi e apocalisse perché non ha un divenire. Ciascuno di noi stabilisce la sua genesi e la sua apocalisse nel momento in cui se ne arriva o se ne va. Questa verità, inusuale per alcuni, è normalità per la vocazione interiore della filosofia orientale alla quale è accomunato Schopenhauer. Sono chiare le parole delle *Upanishad*:

*Dentro di noi sono compresi cielo e terra, fuoco e vento,
sole e luna, il lampo e le stelle, tutto è compreso.*

*Quando un uomo dorme o quando muore
si ritrae nello spirito e raggiunge l'unità.*

*Si riassorbe la vista con tutte le forme
si riassorbe l'udito con tutti i suoni
si riassorbe la mente con tutti i pensieri.*

Come i fiumi venuti dall'oceano tornano e diventano oceano.

Z
ELENCO DEI LIBRI

- Schopenhauer (1818) *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Mursia, Milano, 1969.
- R. C. Henry (2005) *L'universo mentale*, Nature 436:29.
- Spinoza (1677) *Etica*, Boringhieri, Torino, 1959.
- Anatole France (1890) *Taide*, Fratelli Treves, Milano, 1905.
- W. James (1892) *Principii di psicologia*, S.E.L., Milano, 1901.
- Hawking (1988) *Dal big bang ai buchi neri*, Rizzoli, Milano.
- H. Puech (1978) *Sulle tracce della Gnosi*, Adelphi, Milano, 1985.
- Upanishad*: UTET, Torino, 1976.